



“Pratiche di comunità: codesign e disseminazione”

LA PRESENTAZIONE DELLA RICHIESTA

SEZIONE 1: LA PRATICA

SEZIONE 2: I TERRITORI RICEVENTI

SEZIONE 3: IL CODESIGN

SEZIONE 4: LA DISSEMINAZIONE

SEZIONE 5: IL BUDGET E LA SOSTENIBILITÀ

SEZIONE 1: LA PRATICA

1. TITOLO DEL PROGETTO

(Il titolo del progetto deve includere la pratica che si intende esportare)

Dalla Comunità al Welfare del futuro

2. DESCRIZIONE DELLA PRATICA, ESITI DELLA SPERIMENTAZIONE TRIENNALE

Descrizione della pratica, delle organizzazioni coinvolte nella sua realizzazione e degli esiti (anche quantitativi) di quanto ad oggi sperimentato nella sua messa a terra nel territorio detentore (max 10.000 caratteri)

La pratica che si intende proporre è quella che nel progetto #Oltreiperimetri è stata denominata Laboratori di comunità. Il progetto aveva 2 principali obiettivi

- La rigenerazione di legami di comunità; [LSEP]
- L'attenuazione degli effetti dell'impovertimento attraverso misure che intervengano sulle sue principali determinanti.

Nei tre anni [LSEP] di progetto (e nella sua attuale prosecuzione dentro il nuovo contenitore offerto dai finanziamenti del Bando Periferie 2016 con il progetto RIgenerare Comunità e Abitare) tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso 4 principali strategie:

- Prevenzione (affrontando i problemi prima diventino emergenze sociali sfruttando in questo modo le potenzialità e le risorse residue capaci di generare ancora delle soluzioni autonome al problema),
- Deperimetrazione (costruendo una rete di accesso ad alcune opportunità di aiuto fuori dai perimetri dei servizi tradizionali estendendola e articolandola nel territorio con finalità di emersione della domanda e di lettura condivisa)
- Sostegno (alle persone nella materializzazione di risorse utili alla ricerca di soluzioni e accompagnamento nella gestione degli eventi critici e delle difficoltà)
- Ricostruzione dei legami di prossimità (che restituisca ai legami quella potenzialità di creare coesione generando soluzioni e risposte non professionali allestiti ad hoc in luoghi e contesti inconsueti)

Nell'orizzonte più complessivo della promozione di nuovi legami generativi prodotti da #Oltreiperimetri, un ruolo centrale è rappresentato dalla promozione, costruzione e conduzione dei LABORATORI DI COMUNITA' [LSEP]. Essi costituiscono un tassello cruciale in #Oltreiperimetri per generare opportunità di aiuto alla vulnerabilità, co-responsabilizzando cittadini e forze sociali delle città del Rhodense. Sono uno strumento per 'formare' e ingaggiare collaboratori (più che prendere in carico utenti) con cui gestire i problemi; accompagnare persone in un percorso di ricerca di soluzioni, persone che si scoprono come nuovi protagonisti del territorio; tentare di costruire un nuovo quadro di opportunità di aiuto che ridisegni il ruolo dei servizi e degli operatori sociali prevenendo una saturazione dell'offerta di fronte ad un incremento dell'emergenza sociale. In questo quadro i laboratori di comunità hanno fortemente contribuito a sviluppare attenzioni e attitudini sociali fra gli attori che gestiscono quotidianamente significative relazioni con i cittadini.

I gruppi che si sono attivati nei laboratori si caratterizzano per la composizione socio economica mista e variabile, la porosità dei confini della loro provenienza assai elevata e una significativa capacità di mantenere attiva la loro presenza nel tempo.

I laboratori hanno un ciclo di vita che si snoda in tre distinte fasi:

1. L'aggancio, attraverso modalità non tradizionali con la scelta di oggetti di lavoro circoscritti, utili e non stigmatizzanti. Ogni oggetto è una "porta" per intercettare nuovi cittadini e nuovi attori sociali che intendano "mettersi in gioco" nella costruzione di nuova socialità.

2. L'attivazione: garantita da un clima di fiducia costruito attraverso relazioni autentiche all'interno di un fare comunemente riconosciuto come utile alla propria attuale posizione e condizione. I laboratori non sono gruppi di formazione, psicoterapia o auto-aiuto, perché il loro baricentro è verso l'esterno, verso la sperimentazione di un percorso condiviso e la costruzione di progetti e iniziative rivolti a tutti i cittadini. Tuttavia si differenziano dai gruppi di mera progettazione perché hanno cura di aprire finestre riflessive, affinché i componenti possano trarre la loro esperienza al fine di costruirne insieme ragioni e significati. In questo contesto, ai conduttori è chiesto di assumere una posizione poco asimmetrica rispetto ai partecipanti al laboratorio, partendo dal riconoscimento di una comune condizione di vulnerabilità. È un tratto distintivo fondamentale rispetto alla tradizionale offerta sociale di prossimità, dove i servizi sono impostati prevalentemente in una logica asimmetrica.^[1] E' in questa fase che si genera nuova energia sociale

3. La manutenzione: i conduttori dei laboratori accompagnano alla crescita di nuove forme di vita sociale, favorendo l'emersione di nuovi protagonisti e presidiando lo spazio costruito come spazio pubblico e bene comune, investito simbolicamente da diverse soggettività.

Nell'ambito di #Oltreiperimetri inizialmente la pratica è stata sostenuta da tre principali strumenti d'aggancio:

- 1) I percorsi laboratoriali coi genitori nelle scuole (in particolare dell'infanzia e primi anni della primaria)
- 2) I percorsi laboratoriali di socialità su tematiche d'interesse generale, aperti a tutti i cittadini
- 3) I focus group con multi-attori sociali o con gruppi di attori omogenei intorno ad un problema specifico.

Seguendo questa linea, a seguito degli interventi di aggancio e attivazione dei cittadini, negli ultimi tre anni, nel Rhodense sono stati costruiti 21 laboratori di comunità, che hanno a loro volta generato 17 micro reti di aiuti per la comunità, gestite direttamente dai cittadini coinvolti. 430 persone collaborano stabilmente e gratuitamente alla realizzazione di questi servizi. Che hanno intercettato oltre 3000 persone.

Un ulteriore livello di aggancio delle persone e un accompagnamento all'autonomia delle esperienze sviluppate è stata quella di implementare il Bando #Operazione di Comunità sperimentato per la prima volta lo scorso anno. Un sostegno economico e un tutoring realizzativo che ha sostenuto 23 start-up sociali di comunità; coinvolto attivamente 230 cittadini che hanno sviluppato un'idea semplice ma efficace, volta ad affrontare un tema, un problema, una questione di importanza collettiva; un'idea che ha aggregato una rete di circa 2500 persone.

Dai cittadini che li frequentano, i laboratori di Comunità vengono vissuti e considerati spazi pubblici, percepiti come luoghi di aggregazione, definiti anche come spazi di sviluppo di opportunità, luoghi per fare cose stando insieme: "se solo lo si vuol fare, si può fare".

Sono inoltre riconosciuti come spazi aperti per la loro accessibilità e transitabilità, abitati da una certa "libertà di espressione" che per alcuni intervistati ha favorito la "scoperta delle proprie attitudini".

Sono considerati spazi all'interno dei quali è possibile lasciarsi andare ed esprimere parti di sé, spesso difese all'esterno, grazie alla "presenza di persone di cui ti puoi fidare". La familiarità con il luogo e con i suoi abitanti sembra aver aggiunto valore allo spazio, divenuto spazio/ristoro all'interno del quale poter trovare sollievo, conforto, nutrimento e nuovo vigore.

Dentro questi spazi i cittadini hanno potuto affrontare le loro vulnerabilità, proporre delle progettualità, trovare l'essenza ultima della "comunità", attraverso la ricerca di risposte condivise, sperimentando la partecipazione attiva.

Ulteriormente il risultato più significativo raggiunto in questi 4 anni è che i laboratori di comunità che si sono sviluppati nelle singole realtà comunali, si configurano nella loro totalità come un sistema che non solo è interconnesso ma si riconosce come tale. I cittadini dei singoli laboratori si riconoscono come parte di una scommessa collettiva più grande, si scambiano esperienze, condividono i contesti sia territoriali che extraterritoriali e soprattutto si identificano come parte di un'unica piattaforma.

Il sistema dei laboratori di #Oltreiperimetri si configura dunque come una vera e propria Infrastruttura sociale con alcune delle caratteristiche tipiche delle piattaforme del nostro tempo (Netfix, Amazon, Arbnb, blablacar ecc. ecc):

- Aggrega per interessi, attitudini, prossimità
- Facilita le connessioni e le interconnessioni tra i soggetti e nei processi peculiari. I legami tra le persone
- Valorizza esperienze aumentandone il valore che avrebbero singolarmente
- Condivide le buone pratiche e le mette a disposizione dell'intero sistema.

Oggi un cittadino nell'Infrastruttura sociale rhodense può orientarsi in una ampissima offerta di piccoli servizi gratuiti, frequentare laboratori diversi a seconda del proprio interesse, portare il proprio contributo in tempo, idee, progettualità all'interno di un sistema condiviso in cui potersi riconoscere, potendo fare affidamento sul capitale fiduciario patrimonio dell'intero sistema e garantito dal fatto di essere di #Oltreiperimetri.

3. RAGIONI ALLA BASE DELLA SCELTA DELLA PRATICA E PROSPETTIVE DI REPLICABILITA'

Breve descrizione del processo che ha condotto alla scelta della specifica pratica e alla identificazione degli altri territori in cui provare a disseminarla (max 2.000 caratteri)

La scelta effettuata può essere sintetizzata lungo una linea orizzontale e una verticale. In orizzontale la condivisione di una pratica sperimentata nei tre territori pur con diverse modalità ed intensità. In verticale al fatto che l'esperienza rhodense è certamente quella che ha trasformato una sperimentazione in una pratica maggiormente consolidata e che ha già prodotto un meccanismo di replicabilità.

In questi ultimi anni molti territori coinvolti nelle diverse progettazioni legate al bando Welfare in Azione, hanno prodotto significative esperienze riconducibili ad una matrice analoga rivolta al contrasto alla vulnerabilità socio economica dell'ultimo decennio.

I laboratori di Comunità si sono rivelati una delle pratiche che nel rhodense hanno offerto

una nuova lente con la quale leggere i bisogni e costruire risposte inconsuete ad una popolazione di cittadini che in una condizione di vulnerabilità potesse condividere la lettura di un problema e un percorso di aiuto condiviso.

In particolare i territori individuati hanno sperimentato pratiche che pur partendo dalle medesime premesse e mettendo in campo soluzioni analoghe hanno espresso punti di vista differenti rispetto alle direttrici che riguardano la costituzione di un sistema di laboratori molto identificabile, la Governance di questo sistema e il rapporto con i servizi tradizionali e gli operatori sociali.

Su queste dimensioni si sostanzierà il disegno del modello e la sua “messa a terra”

4. BISOGNI E DESTINATARI A CUI LA PRATICA RISPONDE

In riferimento all'esperienza condotta dal territorio detentore nel corso della fase realizzativa di WIA, sintetica descrizione e quantificazione dei bisogni/problemi a cui la pratica ha dato risposta e breve profilo dei beneficiari, con dettaglio (se opportuno) di età, sesso, condizione sociale e altri elementi qualificanti, (max 4.000 caratteri)

I contesti allestiti nei laboratori di comunità hanno consentito ai cittadini di sperimentare la possibilità di riflettere su questioni comuni a partire magari da un problema o da un bisogno, provando a trovare una soluzione o delle risposte condivise.

Uno degli elementi peculiari della composizione dei laboratori di comunità è il fatto che la maggioranza dei cittadini che li animano e vi partecipano (oltre il 60%) sono cittadini che non hanno avuto in precedenza esperienze di partecipazione attiva alla comunità. Sono in maggioranza donne e molte attività sono state legate ai temi della genitorialità.

Chi frequenta i laboratori, non lo fa perché sia “giusto” o perché si debba fare in nome del bene comune,

Lo fa per due motivi principali: il primo è perché dentro questi contesti sta bene. Il secondo è perché GLI È UTILE. Dentro i laboratori di comunità i cittadini trovano risposte concrete ai loro bisogni concreti. Non solo le trovano. Le costruiscono insieme. E successivamente trovano anche il gusto o la responsabilità di essere utili ad altri cittadini e alla propria comunità.

Sono contemporaneamente fruitori ed erogatori del servizio. La ricaduta successiva sono i legami che vengono generati.

Questa ampia fascia di popolazione che ha rappresentanza nei laboratori di comunità ha consentito di intercettare situazioni di vulnerabilità che sono spesso condizioni transitorie che però con gradienti differenti, toccano tutti. Costruire le condizioni, i contesti, i legami che hanno consentito di accogliere e accompagnare le situazioni di vulnerabilità delle persone nei loro momenti di vita è di fatto l'esito più significativo dei laboratori di comunità

5. ELEMENTI DI INNOVAZIONE DELLA PRATICA

Sulla base degli assi portanti di WIA (innovazione servizi e processi, valorizzazione e connessione delle risorse, sviluppo e potenziamento di sistemi di governance

territoriale aperti a nuovi soggetti anche non convenzionali e alla partecipazione dei cittadini) individuare i principali elementi di innovazione della pratica proposta (max 3.000 caratteri)

Come si evince dalla descrizione della pratica, ciò che è stato costruito nel tempo del progetto #oltreiperimetri, si è rivelato una delle azioni più innovative del progetto.

Pur nascendo all'interno di luoghi di accesso al sistema(gli #OPCAFE') che fornivano ai cittadini servizi e opportunità di aiuto fortemente supportati da una presenza di operatori sociali preparati e capaci di accogliere una domanda che proveniva da una popolazione di cittadini che mai si sarebbe rivolta ai servizi sociali più tradizionali, i Laboratori di Comunità si sono distinti per diversi motivi:

- La partecipazione dei cittadini ai laboratori e quindi 'l'aggancio' avveniva per motivi spesso diversi da quelli per i quali veniva poi mantenuta la presenza
- La condivisione dei problemi tra partecipanti è stata sempre frutto di una sorta di presa di coscienza della propria vulnerabilità, dove il passaggio tra la presa in carico del proprio problema e l'attivazione di una opportunità di aiuto avveniva nel gruppo e produceva soluzioni non consuete; attivava legami produttivi capaci di affrontare e spesso risolvere i problemi stessi. Ciò avveniva attraverso un accompagnamento delicato da parte degli operatori che più che rispondere al problema attivava i necessari meccanismi di condivisione, di coesione e di generazione di quelle risorse interne capaci di offrire soluzioni stabili e non assistite al problema.
- La scoperta che l'esperienza laboratoriale potesse essere replicabile, potesse servire ad altri, potesse essere riconoscibile proprio come sono riconoscibili i servizi, ma con la differenza che i laboratori non venivano istituiti per legge o regolamenti.

La carica innovativa di questa pratica sta quindi nell'aver dato un'identità ad una categoria di cittadini invisibili ai servizi tradizionali; di aver offerto uno strumento per identificare un problema non sempre così facilmente narrabile; di aver sperimentato un percorso in grado di autoprodurre utilità sociali; di essersi sviluppata come un'esperienza aperta al territorio e capace di interconnettersi con pratica analoghe presenti sul proprio territorio e su altri territori dell'ambito, costituendosi dentro un "Agorà" dei laboratori che periodicamente permette ai cittadini collaboratori di vedersi, confrontarsi e costruire nuove soluzioni allo sviluppo dell'esperienza.

Oggi infatti, i laboratori di comunità che si sono sviluppati nelle singole realtà comunali, si configurano nella loro totalità come un sistema che non solo è interconnesso ma si riconosce come tale. I cittadini dei singoli laboratori si riconoscono come parte di una scommessa collettiva più grande, si scambiano esperienze, condividono i contesti sia territoriali che extraterritoriali e soprattutto si identificano come parte di un'unica piattaforma.

SEZIONE 2: I TERRITORI RICEVENTI

6. ELENCO E CARATTERISTICHE GENERALI

Ambiti o elenco singoli comuni coinvolti e principali caratteristiche socio-demografiche del territorio/dei territori riceventi (max 2.000 caratteri per territorio)

L'Ambito di Pavia è costituito da 12 Comuni fra cui Pavia, capoluogo di provincia. L'estensione del Distretto è di 247,80 km² e rappresenta circa l'8% della provincia di Pavia. I residenti del Distretto, a gennaio 2019, sono 105.725, di cui 73.086 residenti a Pavia. La densità abitativa è di circa 431 abitanti/km².

Più nel dettaglio, Pavia conta 73.086 residenti su una superficie di 63,24 km², con una densità abitativa pari a 1.155 abitanti per km²; gli altri 11 Comuni dell'Ambito contano 32.518 residenti su una superficie pari a 184,56 km², con una densità abitativa pari a 177 abitanti per km². Tutti i Comuni sono classificati come "di Pianura". Con l'eccezione di Pavia, si tratta di Comuni di dimensioni medio-piccole: Cava Manara e San Martino Siccomario superano i 6.000 residenti, San Genesio ed Uniti, Travacò Siccomario e Zinasco hanno una popolazione compresa tra 3.000 e 5.000 residenti, Carbonara al Ticino, Sommo, Torre d'Isola e Zerbolò, tra i 1.000 e i 3.000 residenti; Mezzana Rabattone e Villanova d'Ardenghi contano meno di mille residenti. I maschi sono 50.694, le femmine 55.031. I minori sono 14.605 (14%), gli adulti 65.001 (61%), gli anziani 26.119 (25%). I nuclei familiari residenti sono complessivamente 50.555, di cui 5.533 sono famiglie straniere, pari a circa l'11%. Le famiglie con minori a carico residenti sul territorio distrettuale sono complessivamente 9.749 (pari a circa il 19% delle famiglie residenti), mentre quelle mono genitoriali sono 1.882 (pari a circa il 3.5% del totale delle famiglie). Quasi la metà dei nuclei familiari è composto da una sola persona (44%), il 28% da due componenti, il 16% da tre componenti, il 9% da 4 componenti; da segnalare un 3% di famiglie numerose, con più di 5 componenti (in alcuni casi le famiglie sono molto numerose, comprendendo anche 7, 8 o 9 componenti per nucleo).

Il territorio del progetto Texére comprende due ex distretti sociosanitari del sud Milano, che anche grazie alle attività e alla governance del progetto sono stati tra i primi ad accorparsi, dando origine all'Ambito Visconteo Milano Sud: 11 comuni, capofila la città più popolosa e complessa (Rozzano, oltre 42.000 abitanti) poi Basiglio, Binasco, Casarile, Lacchiarella, Locate Triulzi, Noviglio, Opera, Pieve Emanuele, Vernate e Zibido San Giacomo, per un totale di oltre 120.000 persone. Si tratta di centri urbani che negli ultimi decenni hanno visto un forte sviluppo demografico, ora quasi fermo. Hanno caratteristiche molto eterogenee, sia per le dimensioni demografiche, che per le differenti storie e culture locali, condividono però una presenza importante di elementi di trascuratezza nelle relazioni familiari che hanno ispirato il progetto. I comuni più piccoli nascono dalla fusione di borghi rurali: sono ancora oggi suddivisi in numerose frazioni, con la frammentazione territoriale e sociale che ne consegue, ma sono anche quelli dello sviluppo più recente, le nuove famiglie sono più sole e sradicate, prive di reti parentali in prossimità, scarsamente collegate ai centri più serviti, con la fatica nel conciliare i tempi di vita e di lavoro.

L'Ente Capofila ha una storia a sé, tra il 1961 e il 1981 è passato da 3.800 abitanti circa a

oltre 37.000 concentrati in nuovi insediamenti di edilizia popolare (oggi Aler), tutti immigrati dal Sud Italia verso le fabbriche lombarde, per ricostruirsi una storia. La concentrazione di famiglie a bassissimo reddito porta nel tempo al diffondersi di fragilità sociali e di un modello culturale spesso deviante, ancora oggi molto presente, alla base di molte problematiche sociali, tra cui l'insuccesso scolastico e la presenza di molti minori in stato di pregiudizio (oltre 300 in carico ai servizi tutela nel solo capofila) e di adulti in bilico tra la soglia della povertà e il costante rischio di grave emarginazione (mancanza o perdita del lavoro, patologie invalidanti, separazioni conflittuali, con circa 800 accessi annuali al Segretariato Sociale e problematiche per oltre il 70% riferite alla fragilità economica). Rozzano è unica sul territorio nazionale per presenza di edilizia popolare e da un'analisi fornita nell'ambito della redazione degli ultimi Piani di Zona risulta essere al 128° posto su 134 comuni dell'area metropolitana milanese per il reddito medio dichiarato, mentre Basiglio – nella medesima area di progetto – è al 1° posto. La media tra i comuni dell'ambito della popolazione straniera è intorno al 9%.

7. RAGIONI DELLA PROPRIA CANDIDATURA, FATTIBILITÀ E PROSPETTIVE DI REPLICABILITÀ

Per ciascun territorio ricevente, indicare le ragioni dell'interesse verso l'esperienza e le condizioni di fattibilità, in particolare a partire dalle organizzazioni coinvolte, dalla scelta e disponibilità a partecipare di interlocutori privilegiati, dalle risorse per la messa a terra dello strumento e dalle prospettive di replicabilità (max. 4.000 caratteri per territorio)

Il territorio dei comuni appartenenti all'Ambito Visconteo, con tutti suoi contrasti e le sue fragilità sociali – non sempre di natura esclusivamente economica - si presenta molto variegato anche da un punto di vista delle risorse già attive o potenzialmente attivabili. Il contesto è particolarmente vivo nelle sue realtà associative: si contano oltre 50 associazioni di volontariato (nel caso del Comune di Rozzano prevalentemente coordinate dal CAV Coordinamento Associazioni Volontariato) e circa 50 associazioni sportive che in qualche caso fungono da luoghi di contenimento educativo. In alcuni comuni sono molto attive anche le proloco e i comitati di quartiere che costituiscono risorsa fondamentale per quel che riguarda l'attivazione di persone e volontari che possano dedicare del tempo ad attività comunitarie, e che nel corso del progetto hanno anche fornito supporto diretto a singoli e famiglie..

Significativa ricchezza per quanto riguarda l'apporto in termini di tempo e volontari è sicuramente data dalle comunità pastorali e dai decanati di Rozzano e Pieve Emanuele che contano già un elevato numero di persone coinvolte su alcuni dei temi oggetto del progetto.

La rete dei servizi che su questo territorio, a vario titolo, oggi si occupano di supportare minori e famiglie in difficoltà è da tempo interessata da un processo di integrazione e condivisione, che vede, da un lato, i servizi comunali perseguire una costante multi professionalità attraverso una sempre maggiore integrazione tra gli interventi sociali con

quelli psicologici ed educativi; da un altro, la creazione di sistemi integrati per la tutela e il benessere dei minori e delle famiglie, ad esempio attraverso una gestione associata tra i Comuni del Servizio Famiglia e Minori, compresi gli interventi di educativa domiciliare, del servizio di segretariato sociale e quelli di affido o di Spazio Neutro; in ultimo, prassi e dispositivi di collaborazione con i servizi specialistici (CPS, NPI, SERT, NOA, Consultori), anche attraverso la costituzione di tavoli di lavoro distrettuali stabili che mirano a sviluppare modelli di intervento omogenei, e diverse sperimentazioni per la costruzione di buone prassi di collaborazione tra le scuole e i servizi (in particolare a Lacchiarella, Pieve, Rozzano). Questa dimensione di sperimentazioni condivise e ormai gestite a livelli sovracomunali rappresenta un elemento solido sul quale costruire esperienze di governance integrate con gli elementi partecipativi che l'esperienza delle Case per Fare Insieme di Texère stanno rappresentando,

Nello sviluppo di Texère queste prassi si sono consolidate, l'innovazione più grande è costituita dalla nuova centratura sulla cittadinanza, intesa sia nei termini di corresponsabilità dei percorsi di diagnosi e cura tra servizi e famiglie, sia nel coinvolgimento dei cittadini più 'competenti' e 'solidali' in quella riscrittura di nuovi 'alfabeti della cura' – di persone e collettività – che era all'origine della sfida progettuale.

Ancora, queste modalità di intervento dei servizi trovano forti analogie in altri spazi di partecipazione attivati su altre aree di intervento (pensiamo ai Laboratori Sociali di Quartiere presenti sia a Rozzano che a Pieve Emanuele, ai progetti di Partecipazione Attiva e Energia dei Legami, a Pieve Emanuele, alla gestione partecipata di una villa confiscata alla criminalità organizzata attraverso un comitato di Cittadini e Associazioni 'Comitato Molise 5', a Rozzano, alla costituenda rete dei Forum dei Giovani per tutti gli 11 comuni del territorio di progetto). Analogie che riportano alla necessità di trovare fattori comuni a queste esperienze partecipative – TUTTE centrate sul tema della cura, di sé, dei propri diritti delle relazioni con 'gli altri', della solidarietà – per delinearne i meccanismi di creazione di 'valore sociale'.

Tutte le figure che si intendono coinvolgere nelle azioni di co design e quindi di disseminazione del modello di intervento individuato fanno riferimento al partenariato di Texère: o perché nei luoghi istituzionali (comuni o ufficio di piano) perché presenti in cooperative che, oltre alla presenza nelle 'Case per Fare Insieme' sono impegnate in altre progettualità dell'ambito che sperimentano spazi partecipati.

Le prospettive di sviluppo – che coinvolgono anche le aspettative di una convinta partecipazione a prassi di disseminazione condivise con le esperienze di 'OLTREIPERIMETRI' e 'FARE BENE COMUNE' – riguardano ora le modalità di un coinvolgimento strutturale della cittadinanza attiva a questi processi, e la sperimentazione di nuovi modelli di governance, che superino la se pur innovativa formula inaugurata da Texère, di un sistema a galassia pubblico/privato, dove il 'privato' è rappresentato essenzialmente da soggetti della cooperazione e dell'impresa sociale.

Fare #BeneComune, attivo sul territorio dell'Ambito di Pavia, opera per contrastare i fenomeni di impoverimento economico, sociale, educativo in particolare delle famiglie con minori a carico nell'ambito territoriale del Distretto di Pavia. Affianca le famiglie nella gestione delle risorse economiche e nella mediazione dei conflitti, sostiene la genitorialità, promuove la salute e sviluppa opportunità educative e ricreative per i giovani.

Fare #BeneComune valorizza i Laboratori Sociali, una rete di luoghi per l'incontro e la mutualità tra le persone e le organizzazioni. I Laboratori Sociali sono luoghi di riferimento, di ascolto, di confronto, di promozione di collaborazione e di legami tra organizzazioni pubbliche e private, famiglie, giovani, cittadini; sono distribuiti sul territorio; dialogano e

collaborano con i servizi sociali e culturali e con progetti e iniziative di sviluppo e promozione di comunità.

Nel Piano Sociale di Zona dell'Ambito di Pavia - recentemente approvato dal Consorzio Sociale Pavese, capofila di Fare #BeneComune - i Laboratori Sociali sono indicati come luoghi privilegiati per lo sviluppo del welfare di comunità connesso al welfare dei servizi.

Per sviluppare la rete dei Laboratori Sociali, Fare #BeneComune sta lavorando su tre piani:

- attività per lo sviluppo dei Laboratori Sociali e della loro rete, per costruire il sistema dei Laboratori Sociali e progressivamente la loro governance;
- creazione di una Scuola dei Laboratori Sociali per costruire e rafforzare la comunità di pratica degli operatori e delle organizzazioni coinvolte nello sviluppo dei Laboratori Sociali;
- attività per il coinvolgimento dei gruppi informali per favorire attivazione, mutualità, legami comunitari intorno e negli spazi dei Laboratori Sociali.

Sviluppo dei laboratori sociali

Fare #BeneComune sta sviluppando una rete di una decina di Laboratori Sociali permanenti. Si tratta di luoghi di prossimità, punti di riferimento per le famiglie e per la comunità dei residenti. Luoghi fisici e relazionali che mettono in connessione e implementano spazi e iniziative; permettono alle organizzazioni sociali di avvicinarsi/avvicinare le famiglie e i gruppi di cittadini attivi rafforzando i legami fiduciari; danno l'opportunità di coordinare e sviluppare esperienze di apprendimento e progettazione condivisa: eventi comunitari, ricreativi, culturali e di socialità, percorsi di progettazione partecipata, attività di cura e rigenerazione di spazi. Luoghi nei quali il welfare di comunità si integra con il welfare dei servizi.

Conservando le specificità di ogni Laboratorio Sociale, Fare #BeneComune lavora sia alla costruzione di un "sistema" dei Laboratori Sociali" sia – in prospettiva – a una "governance".

Con riferimento al "sistema", ogni Laboratorio Sociale è così strutturato: un luogo fisico principale, una rete di luoghi connessi al luogo principale, una organizzazione referente, una persona referente, una rete di organizzazioni che collaborano, la sinergia tra Ente locale, terzo settore, cittadini, un calendario della attività periodico e pubblico e quindi una programmazione, una consulta del Laboratorio Sociale aperta alle organizzazioni e ai cittadini come spazio di confronto e di programmazione, un calendario periodico di attività, una comunicazione sui social (pagina Facebook ed eventualmente Instagram), una comunicazione basata su volantini e locandine distribuite in modo capillare; attività del laboratorio alimentate da progetti e risorse diverse messe in sinergia.

Con riferimento alla "governance", i Laboratori Sociali sono citati nel Piano Sociale di Zona come infrastruttura per lo sviluppo del welfare locale, ma Fare #BeneComune deve fare ancora molti passi avanti nella definizione di un sistema di regole per favorire la co-progettazione e co-gestione tra Amministrazioni e privato sociale e per favorire e regolare il coinvolgimento dei cittadini.

Sia con riferimento alla costruzione del "sistema" sia con riferimento alla "governance" è forte l'interesse nei confronti dell'esperienza di #Oltreiperimetri e delle sue pratiche

8. BISOGNI E DESTINATARI A CUI LA PRATICA RISPONDE NEI TERRITORI RICEVENTI

Sintetica descrizione e quantificazione dei bisogni/problemi a cui la pratica intende dare risposta e breve profilo dei beneficiari, con dettaglio (se opportuno) di età, sesso, condizione sociale e altri elementi qualificanti, (max 4.000 caratteri)

Nella crisi e vulnerabilità, in diverse fasce d'età, si osserva molta negligenza da parte degli adulti nello svolgere la funzione genitoriale. Nelle famiglie in grave difficoltà, solitudine, povertà relazionale, culturale ed economica, il sistema dei servizi intercetta centinaia di casi (oltre 350) con segnali di esposizione dei minori a rischi, per i quali i servizi non avevano trovato finora adeguati supporti: l'urgenza di un progetto che mettesse in discussione l'atteggiamento e l'organizzazione dei servizi stessi deriva proprio dalla inefficacia degli interventi di tipo riparativo o sostitutivo nelle crisi familiari e dalla necessità di investire in ottica preventiva: oltre il 50% dei casi è dovuto a negligenza/trascuratezza, ridefinire un alfabeto della cura nella famiglia come nella collettività diventa elemento portante, per un fenomeno che riguarda tutti i comuni, da Rozzano a Basiglio.

Creare luoghi, come le Case per Fare Insieme di Texére e in prospettiva altri 'prototipi' di laboratori di comunità, significa creare spazi che partano da alcuni elementi basilari (cura, accoglienza, relazione, corresponsabilità, reciprocità e riconoscimento delle competenze e degli sguardi, fiducia, nuovi modelli di 'presa in carico', connessioni, trasformazione dei luoghi, delle professioni) e provino a tenere insieme 'persone' che possono essere ora portatori di bisogni – o desideri – altre oppure portatori di risorse, tutti erogatori di energia sociale.

I destinatari della pratica che si vuole diffondere sono quindi sia coloro che sarebbero stati i tradizionali fruitori di servizi per l'infanzia a rischio, la fragilità negli anziani e gli adulti in grave difficoltà, sia i professionisti che nei luoghi della partecipazione sono collocati come operatori sociali, educatori, psicologi, facilitatori... e che possono a loro volta rafforzare le competenze dei cittadini attivi che già propongono interventi in autonomia. Parliamo di circa 3.000 persone tra i target indicati intercettati dalle attività sui territori, di cui per il solo Progetto Texére oltre 700 sono cittadini attivi nelle azioni di progetto, circa 60 sono volontari formati nell'ambito delle Case per Fare Insieme, oltre 300 i nuovi cittadini (tra adulti e minori) conosciuti attraverso le attività partecipative e 'presi in cura' dalla rete dei servizi con diverse intensità di interventi, circa 20 gli operatori professionalizzati presenti nelle 5 Case di Texére e altrettanti (diversi) in altre attività laboratoriali presenti sul territorio.

Come aprire i Laboratori Sociali e renderli luoghi di incontro, opportunità, protagonismo civico, spazi per il nuovo welfare di comunità? Come gestire i Laboratori Sociali, costruire relazioni con le persone e le organizzazioni che vi accedono, dare continuità alle attività? Come governare, costruire e mantenere la rete territoriale, come garantire le collaborazioni intersettoriali necessarie per lo sviluppo del welfare locale?

Su questi temi Fare #BeneComune ha iniziato a misurarsi con una comunità professionale e relazionale di operatori dei servizi sociali e culturali pubblici e del privato sociale, di amministratori, di volontari e attivisti, di gruppi informali di famiglie e di cittadini impegnati - a Pavia e nel territorio del Consorzio Sociale Pavese - nella costruzione della rete dei Laboratori Sociali, quali luoghi di promozione sociale e culturale e sviluppo di iniziative di welfare di comunità. Questa comunità di persone ha iniziato a confrontarsi nel corso di due edizioni delle **Scuola dei Laboratori Sociali** (gestita dal partner di Fare #BeneComune Centro Servizi Formazione), che si è svolta a Pavia da metà ottobre a fine novembre 2019. Obiettivo

della Scuola, che si svilupperà con due ulteriori edizioni nel 2020 e con altre due nel 2021, è stato quello di mettere a confronto chi è impegnato a vario titolo nello sviluppo dei Laboratori Sociali pavesi con testimoni privilegiati che - in diverse realtà italiane - operano in contesti analoghi: case di quartiere, laboratori di quartiere, spazi di partecipazione civica, centri culturali e di promozione dei legami comunitari. Attraverso il confronto con altre esperienze, la Scuola ha focalizzato alcune questioni rilevanti nella costruzione della rete pavese dei Laboratori Sociali.

La comunità professionale e relazionale dei Laboratori Sociali sta maturando anche nell'ambito dei Laboratori Sociali stessi, per esempio grazie all'avvio delle già citate consulte dei Laboratori Sociali e grazie al lavoro di animazione locale svolto dal partner di Fare #BeneComune Centro Servizi Volontariato, che si occupa di sviluppare contaminazione tra Laboratori Sociali, organizzazioni del privato sociale e gruppi informali di famiglie e cittadini e di sostenere il **coinvolgimento dei gruppi informali**.

In tutti i Laboratori Sociali, un partner di Fare #BeneComune fa da punto di riferimento e lavora per sviluppare sinergie con organizzazioni sociali, culturali e civiche, con famiglie, con giovani, con cittadini.

Inoltre i Laboratori Sociali hanno l'ambizione di diventare luoghi del welfare di comunità e della connessione tra welfare di comunità e welfare dei servizi. Luoghi per favorire l'incontro con le famiglie che vivono i fenomeni di impoverimento economico, sociale, educativo e in particolare delle famiglie con minori a carico, che sono il target di riferimento di Fare @BeneComune. Si tratta di famiglie a basso-medio reddito, la cui capacità di far fronte ai costi della vita e alle responsabilità di gestione quotidiana è sensibilmente diminuita rispetto al passato. Sono le famiglie con maggiori esigenze e impegni di cura - con figli a carico, minori o neomaggiorenni - e con risorse economiche ridotte, a risultare particolarmente indebolite dagli effetti della crisi (difficoltà crescente a sostenere spese quotidiane relative a casa, utenze, generi di prima necessità, salute e istruzione), soprattutto nei casi in cui alla diminuita capacità economica si sommano difficoltà di altro genere (dovute ad eventi negativi improvvisi, a situazioni di conflitto, a senso di insicurezza e sconfitta) che mettono in discussione gli equilibri soggettivi, relazionali e sociali, con un effetto di trascinamento che coinvolge le diverse sfere di vita, producendo forme di malessere e disagio che non sempre riescono a trovare ascolto e risposta da parte dei servizi esistenti.

9. SPECIFICITÀ DEI TERRITORI RICEVENTI RISPETTO ALLA PRATICA ORIGINARIA

Descrivere eventuali specificità connesse ai territori riceventi che potrebbero rappresentare un elemento di attenzione nell'esportabilità della pratica (max 4.000 caratteri)

Nell'ampio territorio di Texère sono diverse le specificità che favoriscono una esportabilità della pratica, innanzitutto, le 'Case per fare insieme' spazi innovativi dove svolgere attività di cura, promozione, sostegno e valorizzazione delle relazioni: vi si fanno cose piccole e grandi, ad esempio educatori, assistenti sociali insieme a volontari praticano il teatro, anche con persone che hanno 'in carico'. Le case si sono differenziate come target e attività a seconda dei territori dove sono nate e ai facilitatori (cooperative) che le hanno seminate, ai

frequentatori che ne hanno scritto calendari e programmazione 'dal basso'. Vi sono però altri luoghi fortemente aderenti all'ipotesi di laboratori di comunità: FUN LAB, laboratori sociali di quartiere a Rozzano, Laboratori Sociali e Comitati di quartiere a Pieve Emanuele, 'Molise 5', comitato spontaneo di cittadini, studenti e associazioni che attua la gestione partecipata di una villetta confiscata alla criminalità organizzata. Se s'intendono creare condizioni per replicabilità, coordinamento permanente e contaminazione/integrazione di organismi di governance, appare importante che in questo territorio si siano nate esperienze favorevoli a sperimentazioni di sistema: a Rozzano il Consiglio Comunale ha deliberato un 'Regolamento per la Collaborazione tra cittadini e Amministrazione Comunale per la gestione di beni comuni', che ha creato esperienze partecipative; il rinnovamento dei servizi in un'ottica generativa e comunitaria è passata nella programmazione dell'attuale Piano di Zona, l'Assemblea dei Sindaci ha deliberato il finanziamento degli interventi di Texere che creano 'connessioni' ed 'educativa trasversale' nelle scuole e stanno riflettendo su quanto la 'messa a terra' di laboratori di comunità possa colmare qualche ritardo alla governance sociale locale, pur trasversale tra istituzioni e terzo settore, ma 'orfana' della cittadinanza attiva (cittadini singoli, famiglie e associazioni) che pur si sta dimostrando elemento strategico 'dal basso', per una identificazione più puntuale dei bisogni e per una reale offerta di risorse – in termini di tempo e competenze – al servizio della collettività. E' sentita cioè l'esigenza di identificare, e preservare, le condizioni che possono garantire lo sviluppo e la sostenibilità nel tempo del VALORE SOCIALE prodotto da queste esperienze. Un valore che deve coinvolgere la governance locale, la sua composizione e le potenzialità che i processi di partecipazione attivati possono aggiungere, anche sul versante della programmazione.

Fare Bene Comune sta sviluppando una rete di Laboratori Sociali nei quartieri di Pavia e nei paesi del Consorzio Sociale Pavese.

I Laboratori Sociali sono luoghi di riferimento, di ascolto, di confronto, di mutualità tra organizzazioni pubbliche e private, famiglie, giovani, cittadini; sono distribuiti sul territorio; dialogano e collaborano con i servizi sociali e culturali e con progetti e iniziative di sviluppo e promozione di comunità.

Attualmente sono in via di rafforzamento, sviluppo e avvio i seguenti Laboratori Sociali: Laboratorio Sociale In Pelizza a Pavia ovest, Laboratorio Sociale Crosione a est, Laboratorio Sociale In Scala a nord, Laboratorio Sociale Spazio Q a est, laboratorio sociale Social Bistrot – Il Naviglio, Laboratorio Sociale La Torretta, Laboratorio Sociale Travacò Siccomario, Laboratorio Sociale Cava Manara, Laboratorio Sociale Carbonara al Ticino.

In Pelizza

In Rione Pelizza a Pavia, insieme agli abitanti, agli enti e alle organizzazioni, il laboratorio sociale promuove attività, eventi e iniziative per favorire coesione e collaborazione. In Pelizza favorisce inoltre la partecipazione dei cittadini, in particolare dei giovani, a iniziative per la formazione e per il lavoro. La sede principale del Laboratorio Sociale è presso il Centro giovanile Comes, in via Fratelli Cervi a Pavia.

Laboratorio Sociale Crosione

Il Laboratorio Sociale Crosione è un luogo di incontro, confronto, opportunità per tutti i cittadini. Offre a bambini, ragazzi, famiglie un calendario stabile di attività sociali, ricreative, ludiche, educative e di apprendimento. Nelle vie del quartiere, organizza eventi speciali periodici: feste, iniziative comunitarie, picnic, gruppi di progettazione per migliorare il quartiere. La sede principale del Laboratorio Sociale è in uno spazio al piano terra delle case popolari di piazzale Crosione a Pavia.

In Scala

Il Laboratorio Sociale In Scala sta mettendo in rete e rafforzando le sinergie tra diversi spazi

del Rione Scala: è nato un doposcuola nell'oratorio parrocchiale, un gruppo informale di cittadini fa base nella biblioteca civica comunale e organizza iniziative, si sviluppano attività per famiglie e giovani. Gli spazi del Laboratorio Sociale sono in via Scala a Pavia.

Spazio Q

Il Laboratorio Sociale Spazio Q opera per creare legami tra gli abitanti, promuovere un maggiore contatto tra gli abitanti del quartiere e la realtà che li circonda (persone e luoghi), migliorare la frequentazione dei luoghi del quartiere, stimolare forme di cittadinanza attiva e coinvolgere i giovani mediante azioni ed iniziative di vario tipo con un taglio culturale e sociale. Spazio Q è in Piazzale Torino, al Vallone, a Pavia.

Social Bistrot - Il Naviglio

Il Laboratorio Sociale Social Bistrot - Il Naviglio è una caffetteria che favorisce l'inclusione sociale e lavorativa di persone fragili. Nell'ambito di Fare #BeneComune intende rafforzare la sua caratteristica di spazio sociale, luogo aperto, ambiente che ospita iniziative di sostegno e mutualità per/tra famiglie. Social Bistrot - Il Naviglio è in viale Sardegna a Pavia.

La Torretta

La Torretta è oggi un centro per la prima infanzia (18-36 mesi, dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 12.00) e un tempo per le famiglie (18-36 mesi, lunedì e giovedì, dalle 16.30 alle 18.30). Il centro si sta sviluppando come Laboratorio Sociale attraverso attività per le famiglie con particolare riferimento alla gestione del bilancio familiare, alla mutualità, all'inclusione sociale.

Travacò Siccomario

A Travacò Siccomario si sta sviluppando un Laboratorio Sociale diffuso, che mette la Biblioteca civica (nella quale Fare #BeneComune ha dato vita a un doposcuola), il centro giovanile Spazio 3.18, il centro del riuso Ri-Diamo.

Cava Manara

A Cava Manara il Laboratorio Sociale è altri in costruzione e ha la sua base in uno spazio dell'Istituto Comprensivo Manzoni, aperto a iniziative per le famiglie del paese.

Carbonara al Ticino

A Carbonara al Ticino il Laboratorio Sociale è in costruzione e ha una base nella Biblioteca civica.

SEZIONE 3: IL CO-DESIGN (AZIONE 1)

10.ARCHITETTURA OPERATIVA DEL PERCORSO DI CO-DESIGN

Descrivere contenuti e finalità, tempistiche di realizzazione (cronoprogramma previsionale), risorse necessarie, oltre a quelle economiche, in termini di: risorse umane (numero, profilo, competenze), logistiche e tecniche, strumenti e metodologie adottate (max 10.000 caratteri)

Come indicavamo nella sezione precedente il progetto vuole produrre un affondo puntuale sui Laboratori di Comunità nell'esperienza realizzata in ambito rhodense.

Essi infatti, nel sistema #Olteiperimetri si sono rivelati una delle pratiche che hanno offerto una nuova lente con la quale leggere i bisogni e costruire risposte inconsuete ad una popolazione di cittadini che in una condizione di vulnerabilità potesse condividere la lettura di un problema e un percorso di aiuto condiviso.

La prima fase di co-design ha quindi il compito di meglio delineare i confini della pratica, condividerla con i territori partner, utilizzarla come chiave di lettura in termini di contenuto e di metodo utilizzato per la conduzione dell'esperienza, svolgere un lavoro di rappresentazione chiara delle potenzialità e criticità emerse per trovare soluzioni di miglioramento dell'intervento in termini di promozione della partecipazione dei cittadini e produzione di utilità in termini di 'servizi' di aiuto ai problemi oggetto posti in essere nel percorso di laboratorio. Insieme a questo, tale fase ha il compito di collocare la pratica nello scenario del welfare territoriale tradizionale con lo scopo di trasformarlo di renderlo permeabile ad una visione di welfare aperto alla comunità e alle istanze partecipative ricondotte

Questa prima fase sarà quindi svolta attraverso un confronto tra testimonial territoriali parte attiva nella conduzione delle esperienze cercando ognuno di proporre un quadro logico 'tridimensionale' capace di disegnare perfettamente forma, sostanza e volumi della pratica. Saranno i 3 coordinatori dei progetti, i conduttori delle esperienze di comunità riconducibili all'esperienza di laboratorio sociale accompagnati da un esperto e da un 'osservatore' esterno con funzione di supervisor a far parte della prima fase.

La seconda fase di co-design intende invece approfondire molti degli aspetti metodologici che contribuiscano a costruire un 'modello' riconoscibile, realizzabile, sostenibile e replicabile/trasferibile.

In tal senso intendiamo definire alcune direttrici che permettano di produrre strumenti e modelli operativi da restituire ai territori:

- un 'protocollo' comune che identifichi il laboratorio di comunità e offra un metodo di gestione;
- un percorso chiaro che riconduca il valore inestimabile della partecipazione civica ad un processo di adesione e di costruzione di una pratica di aiuto ai problemi posti dalla vulnerabilità socio-economica;
- un metodo che faciliti l'evoluzione del rapporto con i servizi sociali territoriali e gli operatori sociali attraverso la condivisione di un nuovo vocabolario del welfare e di una nuova manualità operativa che si avvicini a quella che produca occasioni di sinergia;
- un nuovo schema capace di contribuire alla definizione di un modello di governance con la

rete territoriale

- una sperimentazione condivisa tra i tre territori che definisca un metodo comune per interagire con gli strumenti di programmazione sociale territoriale a partire dalla redazione del prossimo Piano di zona.

In maniera più dettagliata, il percorso di co-design , percorrerà diversi passaggi (collegati l'uno all'altro) che condurranno alla messa a terra della pratica dei laboratori di comunità:

1) Costituzione del tavolo di regia progettuale e messa a punto degli strumenti di co-design necessari. Comparazione delle esperienze di partecipazione civica e laboratori sociali

2) Sperimentazione e condivisione della griglia di intervista ai cittadini leader di #OP ai territori “richiedenti”

3) Interviste ai leader dei cittadini: Sperimentazione della griglia di intervista di #OP ai territori “richiedenti”

2) Scambio e condivisione dei processi di attivazione dei cittadini: definizione degli elementi comuni a partire dalla condivisione dei dati delle interviste: sintesi sul singolo territorio e sintesi comparata

3) Alla luce dei dati emersi (cittadini, Operatori, istituzioni) costruzione del Modello di intervento. (processo di attivazione, elementi fondamentali, scenari critici)

4) Definizione delle modalità di “messa a terra” a partire dai singoli territori.

La co-progettazione verrà realizzata in 6 mesi. Dopo la quale verrà realizzato un report intermedio che definirà con esattezza le fasi successive di disseminazioni, fasi che prevediamo nel prossimo capitolo.

11.SOGGETTI CHE PARTECIPANO AL CO-DESIGN

Per ciascun territorio (detentore e ricevente) indicare:

- *A Risorse umane delle reti di partenariato coinvolte*
- *B Interlocutori privilegiati in relazione alla pratica (cittadini, aziende, beneficiari, ..)*
- *C Eventuali esperti esterni*

Compilare Tabella + campo note (max 1.000 caratteri)

A Risorse umane delle reti di partenariato

Rete territoriale #Oltreiperimetri – Ambito territoriale Rhodense

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Territorio di appartenenza</i>
Federico Gaudimundo	Direttore. Coordinatore #Oltreiperimetri	Cooperho	Rhodense
Sergio Manni	Coordinatore Laboratori di Comunità	Cooperho	Rhodense
Chiara Zappa	Coordinatrice equipe	Cooperho	Rhodense
Roberto Mannai	Tavolo Progettazione	Cooperho	Rhodense
Marta Carli	Operatore LabCom	Cooperho	Rhodense
Antonino Lattuca	Operatore LabCom	Cooperho	Rhodense

Alessandro Belotti	Operatore LabCom	Cooperho	Rhodense
Francesca Albanesi	Operatore LabCom	Cooperho	Rhodense
Giuseppe Cangialosi	Project Manager - Responsabile del progetto	SerCoP	Rhodense

Rete territoriale Fare Bene Comune - Ambito territoriale Pavese

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Territorio di appartenenza</i>
Marco Cau	Project manager Fare #BeneComune	Consorzio Sociale Pavese	Ambito distrettuale di Pavia
Elena Volpato	Gestione di progetto	Consorzio Sociale Pavese	Ambito distrettuale di Pavia
Petronela Antip	Comunicazione dei Laboratori Sociali	Consorzio Sociale Pavese	Ambito distrettuale di Pavia
Chiara Giordanengo	Referente Laboratorio Sociale Carbonara al Ticino	Aldia	Ambito distrettuale di Pavia
Roberta Sardone	Referente Laboratorio Sociale La Torretta	Acli	Ambito distrettuale di Pavia
Elisabetta Della Vigna	Referente Laboratorio Sociale In Pelizza	Babele	Ambito distrettuale di Pavia
Silvia Chierico	Referente Laboratorio Sociale Social Bistrot – Il Naviglio	Fondazione Costantino	Ambito distrettuale di Pavia
Sara Di Pietro	Referente Laboratorio Sociale Travacò Siccomario e Cava Manara	Marta	Ambito distrettuale di Pavia
Celeste Poma	Referente Scuola dei Laboratori Sociali	Centro Servizi Formazione	Ambito distrettuale di Pavia
Maria Piccio	Referente contaminazione tra Laboratori Sociali, organizzazioni del privato sociale e gruppi informali di famiglie e cittadini	Centro Servizi Volontariato Lombardia Sud	Ambito distrettuale di Pavia

Rete territoriale TEXERE – Ambito distrettuale Visconteo

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Territorio di appartenenza</i>
Patrizia Bergami	Project manager Texère Gruppo sostenibilità	Comune di Rozzano	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Carmen Viscovo	Referente Assemblea dei Sindaci di Ambito	Comune di Pieve Emanuele	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Valerio Giorgetta	Network manager; Gruppo sostenibilità	Cooperativa Marta	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Cristina Bernacchi	Coordinamento Azioni Texère Gruppo Sostenibilità	Arti e Mestieri Sociali Libera Compagnia	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Stefano Panzeri	Coordinatore Casa per Fare Insieme Rozzano	Arti e Mestieri Sociali Libera Compagnia	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Natascia Giordano	Coordinamento Texère e	Spazio Aperto Servizi	Ambito distrettuale

	Progettazioni partecipate Pieve; Gruppo sostenibilità	Cooperativa	Visconteo Milano Sud
Sara Campagnoli	Referente Casa per Fare Insieme Opera; Gruppo sostenibilità	Pratica onlus Cooperativa	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud
Paola Lanzetti	Connessioni scuola, territorio, azioni Texére; Gruppo sostenibilità	Zero5 Cooperativa	Ambito distrettuale Visconteo Milano Sud

B Interlocutori privilegiati

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Tipologia di Portatore di Interesse</i>	<i>(Organizzazione)</i>	<i>Territorio di appartenenza</i>
Sara Santagostino	Amministratore - Sindaco	Comune di Settimo Milanese	Rhodense
Guido Sangiovanni	Amministratore - Sindaco	Comune di Vanzago	Rhodense
Maria Cecilia Scaldalai	Amministratore - Assessore	Comune di Lainate	Rhodense
Nicola Violante	Amministratore - Assessore	Comune di Rho	Rhodense
Elisa Barbieri	Amministratore –Vice Sindaco Assessore	Comune di Pregnana	Rhodense
Guido Ciceri	Direttore di SerCoP	SerCoP	Rhodense
Annamaria Di Bartolo	Responsabile Ufficio di Piano	Ser.Co.P.	Rhodense
Pamela Ruggieri,	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Carmela Buonincontro	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Maria Dilillo	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Sirio Pisu	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Lorenzo Codispoti	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Michela Catalano	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Marina Vismara	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Sergio Maestroni	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Khady Cisse	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Patrizia Fasanelli	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Manuela Zappa	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Valeria Fossati	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Melina La Blunda	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Emanuela Mandelli	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Michela Falino	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Silvana Macri'	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Eros Bleu	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Gloria Bellacchio	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Barbara Rossato	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Tiziana Patruno	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Maria Grazia Corrias	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Verdiana Milia	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Giusy La Blunda	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Susy Pavesi	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense
Laura Salzani	cittadino Collaboratore	Lab Com #Oltreiperimetri	Rhodense

Dafne Guida	Operatore terzo settore, Presidente	Coop. Stripes	Rhodense
Oliviero Motta	Operatore terzo settore, Presidente	Coop. Intrecci	Rhodense
Marco Zanisi	Operatore terzo settore, Presidente	Coop. Serena	Rhodense
Piera Cribioli	Operatore terzo settore, Presidente	Coop. 3effe	Rhodense

C Esperti esterni

<i>Nome e Cognome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Organizzazione</i>
Massimo Conte	Formatore	Codici
Mauro Mercatanti	Esperto comunicazione	Ideificio
Gino Mazzoli	Esperto Sociologo	

12.MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Individuare indicatori e relativi risultati attesi in relazione all'efficacia del percorso di codesign svolto (max 2.000 caratteri)

In generale Il progetto sarà valutato sia in termini di efficacia che in termini di efficienza grazie ad una serie di strumenti di rilevazione quantitativa e qualitativa.

La valutazione si dividerà in tre fasi principali, che prevedono l'utilizzo di un quadro logico di progetto che definisce gli indicatori di realizzazione di risultato:

- Valutazione ex ante: socializzazione e condivisione del quadro logico con i territori per verificare se vi occorranò dei cambiamenti significativi negli output attesi con conseguente modifica degli indicatori per la fase 1 di co-design
- Valutazione in itinere fase 1: a conclusione della prima azione di co-design, verrà effettuata una rilevazione dell'andamento basata sulla revisione degli indicatori di fase 1 alla luce del completamento del lavoro di co-progettazione.

In questa fase verranno ridefiniti gli indicatori da implementare nella fase 2 di messa a terra

- Valutazione in itinere fase 2: durante la fase di messa a terra verranno verificati gli andamenti sui due territori riceventi, comparando i dati emersi e valutandone gli esiti.
- Valutazione Finale: a conclusione del progetto verrà strutturata un'analisi approfondita che analizzerà: obiettivi finali raggiunti, obiettivi finali con perseguiti, grado di coinvolgimento degli stakeholder, azioni correttive intraprese a seguito della valutazione in itinere ed efficacia delle stesse.

Strumenti utilizzati: report di valutazione, focus group, Interviste in profondità con cittadini e operatori.

Nello specifico nell'azione di co-design sono state indicati, nella parte sopra di descrizione dell'azione, alcuni passaggi operativi . A partire da questa evoluzione possiamo già indicare

alcuni indicatori di processo e alcuni indicatori di misurazione quantitativa che permettano alla regia del progetto di comprendere l'effettivo raggiungimento degli obiettivi realizzativi:

INDICATORI DI PROCESSO

- Produzione del quadro logico del LABORATORIO DI COMUNITA'
- PRODUZIONE DI UN 'KIT' di tutoring rivolto ai conduttori sul campo
- Produzione di 3 griglie di intervista

INDICATORI SULLA QUALITA' DEI DATI NECESSARI ALLA MESSA A TERRA DELLA PRATICA

- Realizzazione di almeno 30 interviste a cittadini leader scelti sui 3 territori
- Realizzazione di almeno 5 interviste collettive a partecipanti dei laboratori sociali dei 3 territori
- Realizzazione di almeno 5 interviste a amministratori locali o decisori dei 3 territori

SEZIONE 4: LA DISSEMINAZIONE (AZIONE 2)

13.IL PERCORSO DI DISSEMINAZIONE

In riferimento a tutti i territori coinvolti, indicare le fasi di intervento e durata (cronoprogramma previsionale), strumenti e strategie di affiancamento finalizzate alla trasferibilità, risorse umane e servizi coinvolti (max 10.000 caratteri)

Riprendendo il percorso di co-design ipotizzato, la disseminazione dovrà seguire, più che una traiettoria, un insieme di binari che dovranno ricondurre in fase finale ad una stazione d'arrivo dove ricomporre quanto costruito insieme in questo progetto.

I binari, o meglio le direttrici che faranno parte del percorso di disseminazione sono direttamente legate alla co-progettazione della pratica e del suo scenario di riferimento:

Riprendendo la descrizione di cui sopra rappresentiamo le modalità, gli strumenti, i luoghi che faranno parte della fase di disseminazione:

Un BINARIO è quello della messa a terra del modello della Community lab (un 'protocollo' comune che identifichi il laboratorio di comunità e offra un metodo di gestione; un percorso chiaro che riconduca il valore inestimabile della partecipazione civica ad un processo di adesione e di costruzione di una pratica di aiuto ai problemi posti dalla vulnerabilità socio-economica)

Un secondo riguarda la preparazione di una 'comfort zone', di uno scenario accogliente per l'assestamento della pratica nei territori attraverso un diretto coinvolgimento del sistema dei servizi territoriali (un metodo che faciliti l'evoluzione del rapporto con i servizi sociali territoriali e gli operatori sociali attraverso la condivisione di un nuovo vocabolario del welfare e di una nuova manualità operativa che si avvicini a quella che produca occasioni di sinergia)

Il terzo binario è quello di una finalizzazione che produca sostenibilità futura (-un nuovo schema capace di contribuire alla definizione di un modello di governance con la rete territoriale,- una sperimentazione condivisa tra i tre territori che definisca un metodo comune per interagire con gli strumenti di programmazione sociale territoriale a partire dalla redazione del prossimo Piano di zona.)

La stazione di arrivo avrà quindi le caratteristiche di un luogo interattivo capace di riconnettere le diverse provenienze e capace di restituire a tutti i fruitori del progetto un prodotto finale che potrà essere la dote con la quale i territori potranno garantire una continuità delle esperienze.

Nel dettaglio illustriamo i passaggi che intendiamo percorrere

1) Individuazione delle "esperienze" territoriali su cui sperimentare il modello.

consegna del diario di viaggio (strumento obbligatorio per l'annotazione e la narrazione del percorso di disseminazione) e delle regole di consegna agli operatori coinvolti direttamente nell'attività di tutoring della disseminazione.

2) Workshop formativo comune ai tre territori che ripercorrendo le tre direttrici della disseminazione, offra gli strumenti necessari per la sperimentazione sul campo. I temi del workshop saranno interattivi e centrati sulla condivisione del modello, sulle modalità di sperimentazione e le modalità di tutoraggio. Offriranno anche un kit di sopravvivenza per gli operatori sociali coinvolti necessario a navigare nel mare aperto del welfare di comunità

3) Sperimentazione degli interventi- Pavia/Rozzano Fase 1

4) *Workshop 2 in fase intermedia che faciliti un confronto e una prima valutazione dell'esperienza con la rimodulazione del modello per la seconda fase di sperimentazione sul campo*

5) *Sperimentazione degli interventi- Pavia/Rozzano Fase 2*

6) *Workshop 3 Chiusura del percorso e raccolta dei diari di viaggio*

La consegna finale del progetto sarà la pubblicazione di un Quaderno dei Laboratori di Comunità: lo immaginiamo – proprio come un quaderno – con pagine scritte che distillano le esperienze praticate e ne traggono un vademecum per gli operatori, (schemi, ricette, metodologie, kit gestionali, eccetera) e con pagine bianche a righe per gli appunti, a significare che nel quaderno non c'è tutto, ma che ognuno può personalizzare il percorso di sviluppo del proprio Laboratorio.

L'indice del quaderno verrà definito nello sviluppo del progetto ma conterrà senz'altro:

i Laboratori come prativa per favorire legami comunitari;

i Laboratori come pratica di aiuto per i vulnerabili;

i Laboratori come luoghi di connessione tra welfare di comunità e welfare dei servizi.

Inoltre verranno sviluppati i temi della comunicazione dei Laboratori Sociali, della formazione dei gestori di Laboratori Sociali, della governance sia dei singoli Laboratori (come gestire gli accordi tra pubblico, privato sociale, cittadini) sia delle reti dei Laboratori (valorizzando le esperienze delle arene e delle consultazioni dei Laboratori Sociali)

Sarà anche compresa una sezione dedicata ai Laboratori Sociali come strumento delle politiche di welfare locale (valorizzando il loro ruolo nei Piani sociali di Zona)

La prima bozza del Quaderno coincide con il rapporto intermedio (Azione 1), il Quaderno definitivo con il rapporto finale: in questo modo abbiamo l'ambizione di realizzare un prodotto in modo partecipato lungo lo sviluppo del processo progettuale, ma anche di mettere a punto, alla fine, un manufatto che potrà consentire di trasferire gli apprendimenti anche i altri contesti regionali e nazionali, contribuendo ad arricchire la bibliografia che si sta mano a mano arricchendo su come il welfare dei servizi può integrarsi con il welfare di comunità.

La durata della disseminazione sarà di 11/12 mesi. Verranno impiegate 4 figure master che condurranno i workshop. Un numero da stabilire di tutor della sperimentazione sul campo, due esperti e un supervisor.

14.SOGGETTI CHE PARTECIPANO ALLA DISSEMINAZIONE

Per ciascun territorio (detentore e ricevente) indicare i soggetti che partecipano alla disseminazione (compilare tabella più campo note max 1.000 caratteri):

Veste giuridica	Denominazione	Risorse Umane coinvolte (qualifica)	Risorse Umane coinvolte (numero)	Territorio
Consorzio	Consorzio Sociale Pavese	Dipendente consulenti e	3	Ambito distrettuale di Pavia
Cooperativa	Aldia	Consulente	1	Ambito

<i>Sociale</i>				distrettuale di Pavia
<i>Associazione</i>	<i>Acli</i>	<i>Consulente</i>	<i>1</i>	Ambito distrettuale di Pavia
<i>Associazione</i>	<i>Babele</i>	<i>Dipendente</i>	<i>1</i>	Ambito distrettuale di Pavia
<i>Fondazione</i>	<i>Fondazione Costantino</i>	<i>Dipendente</i>	<i>1</i>	Ambito distrettuale di Pavia
<i>Cooperativa Sociale</i>	<i>Marta</i>	<i>Dipendente</i>	<i>1</i>	Ambito distrettuale di Pavia
<i>Cooperativa Sociale</i>	<i>Centro Servizi Formazione</i>	<i>Dipendente</i>		Ambito distrettuale di Pavia
<i>Centro Servizi Volontariato</i>	<i>Centro Servizi Volontariato Lombardia Sud</i>	<i>Dipendente consulente</i>	<i>e 2</i>	Ambito distrettuale di Pavia

<i>Ente Locale</i>	<i>Comune di Rozzano (Capofila)</i>	<i>Funzionario Alta Professionalità P.O. Responsabile</i>	<i>1</i> <i>1</i> <i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Cooperativa Sociale a.r.l.</i>	<i>Libera Compagnia Arti e Mestieri Sociali</i>	<i>Responsabile Responsabile Operatore</i>	<i>1</i> <i>1</i> <i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Cooperativa Sociale Onlus</i>	<i>Spazio Aperto Servizi</i>	<i>Responsabile Operatore Operatore</i>	<i>1</i> <i>1</i> <i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Cooperativa Sociale Onlus</i>	<i>Marta</i>	<i>Responsabile</i>	<i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Cooperativa Sociale Onlus</i>	<i>Pratica</i>	<i>Responsabile Operatore</i>	<i>1</i> <i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Cooperativa Sociale Onlus</i>	<i>Zero5</i>	<i>Responsabile</i>	<i>1</i>	<i>Ambito Visconteo Milano Sud</i>
<i>Consorzio</i>	<i>Cooperho altoMilanese</i>	<i>Coordinatori e operatori</i>	<i>8</i>	<i>Rhodense</i>
<i>Azienda Speciale</i>	<i>Ser.Co.P.</i>	<i>Project manager</i>	<i>1</i>	<i>Rhodense</i>

15.MONITORAGGIO E VALUTAZIONE E RISULTATI ATTESI

In riferimento a tutti i territori coinvolti, individuare gli indicatori e i relativi risultati attesi (qualitativi e quantitativi) relativi alla fase di disseminazione, in particolare rispetto ai destinatari e in relazione al sistema dei servizi esistente (max 2.000 caratteri)

Pur ritenendo non facile trovare un metodo di valutazione di un'esperienza di trasferibilità sui territori della pratica scelta, abbiamo stabilito di utilizzare (sia per tenere monitorato il processo di disseminazione della nuova pratica sia per contribuire a svolgere una valutazione sull'efficacia della pratica nei territori riceventi) il modello **NETWORK ANALYSIS** di tutti i territori coinvolti per:

- mappare le reti esistenti sia in termini di numero di soggetti coinvolti che di intensità dei legami tra i nodi
- verificare nel tempo (anche con visualizzazione grafica) la tenuta della rete (in termini di forza dei legami)
- verificare nel tempo (anche con visualizzazione grafica) l'ampiezza della rete (numero nodi coinvolti)
- verificare nel tempo cambiamenti morfologici della rete (cambio di forma sul territorio in termini di ampliamento, riduzione, nuove polarizzazioni)

L'osservazione va condotta dal punto zero (inizio) alla conclusione di 12 mesi

Lo stato della rete va osservato sia per quanto riguarda le connessioni tra i 'community lab' e le singole organizzazioni del territorio (istituzioni, enti privati, associazioni, gruppi informali) che tra i community lab (nel medesimo territorio e tra territori)

Tra gli elementi di valutazione a medio/lungo periodo va considerata la verifica di un apposito riferimento all'esperienza dei laboratori di comunità nella 'letteratura' dei nuovi Piani di Zona (2021/2023), nella individuazione di obiettivi specifici connessi tra le priorità dei Piani e la presenza di sperimentazione di governance allargate alla cittadinanza attiva nella evoluzione degli strumenti di governance locale.

Nello specifico nell'azione di disseminazione sono stati indicati, nella parte sopra di descrizione dell'azione, alcuni passaggi operativi. A partire da questa evoluzione possiamo già indicare alcuni indicatori di processo e alcuni indicatori di misurazione quantitativa che permettano alla regia del progetto di comprendere l'effettivo raggiungimento degli obiettivi realizzativi:

INDICATORI DI PROCESSO:

- Scelta di almeno 5 esperienze nelle quali condurre e sperimentare il modello di community lab co progettato
- Realizzazione di 3 WorkShop

- produzione di 1 diario di viaggio da consegnare ai tutor disseminanti
- produzione e pubblicazione del QUADERNO DEI LABORATORI

INDICATORI DI MISURAZIONE SULLA QUALITA' DELL'AZIONE PRODOTTA

- coinvolgimento di almeno 150 cittadini nelle esperienze laboratoriali
- coinvolgimento nell'intero percorso di almeno 30 operatori sociali dei servizi
- coinvolgimento di almeno 10 tra amministratori locali e decisori nel percorso.

SEZIONE 5: IL BUDGET E LA SOSTENIBILITÀ

16.BUDGET

Commento voci di budget e sua articolazione nelle 2 azioni, ad integrazione del Piano Economico on line (max 2.000 caratteri)

Il progetto così come previsto dal bando si dividerà in un due fasi realizzative una di co-design e l'altra di azioni di trasferimento della pratica co-costruita nei 2 territori coinvolti dalla sperimentazione.

Buona parte del budget è investito in azioni che riguardano il tempo lavoro degli operatori coinvolti e degli esperti che sosterranno la co-progettazione e la formazione nonché la valutazione del processo. I soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto parteciperanno ad entrambe le azioni progettuali e quindi con pesi poco differenti il budget complessivo coprirà le 2 fasi progettuali.

Il piano economico e gli allegati contabili afferenti ai singoli partner sono esaustivi rispetto alle informazioni richieste.

17.IPOTESI DI SOSTENIBILITÀ

In riferimento a tutti i territori coinvolti, nella prospettiva di stabilizzazione della pratica, prefigurare gli scenari di sostenibilità derivanti da: inserimento nella programmazione locale e connessione con i servizi esistenti, spostamento/trasformazione spesa sociale, altre forme di copertura – compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, finanziamenti ad hoc ... (max 3.000 caratteri)

La pratica che esploreremo nei territori riceventi, esattamente per come è stata descritta nei precedenti capitoli, non costituisce un problema di sostenibilità economica tranne nella fase di start up e nelle fasi di accompagnamento delle esperienze. I costi di gestione sono quindi molto contenuti. Proprio perché una volta avviati i laboratori il ciclo di vita si svolge in autonomia e auto-organizzazione. Sono i cittadini a garantire la continuità dell'esperienza.

I costi che riguardano il tutoring e le eventuali sperimentazioni connesse allo start up di nuove esperienze, vanno considerati come costi che possono rientrare nella programmazione zonale e attraverso la valorizzazione delle esperienze dei bilanci partecipativi dei comuni.

Una sezione specifica del progetto si dedicherà proprio al tema della programmazione di zona, sperimentando direttamente sul campo della nuova

programmazione del PDZ 2020-2023. Costruendo un percorso condiviso che produca materiale utile per la redazione dei PDZ nell'ottica della valorizzazione anche economica delle pratiche connesse al Welfare di comunità.



Ripartiamo da dove ci eravamo fermati. Lo spazio e il tempo sono completamente mutati e oggi siamo in corsa su un terreno inaspettato e imprevedibile.

Il nostro progetto che guardava ad un Welfare del futuro ci costringe oggi, quando tutto è cambiato ma soprattutto quando nessuno di noi, nessuno dei territori partner, si è fermato di fronte alle conseguenze dell'emergenza, a guardare al welfare del presente come se già fosse futuro e come se il futuro fosse sospeso in un *durante* infinito, che ci condiziona e ci impone spazi, tempi e modi innaturali.

Per questo il nostro *durante* va raccontato non *solo facendo cose* ma cercando di elaborare insieme la costrizione e offrire nuovi spunti di analisi che valorizzino le relazioni e i legami di comunità, di condominio, di famiglia, amicali, come naturali strumenti di superamento della costrizione.

Ma non possiamo fermarci a questo: va progettato un futuro resiliente disancorato da questa condizione di sospensione. Non dobbiamo declinare il nostro agire al declinare dell'emergenza sanitaria, dobbiamo produrre soluzioni innovative che combattano l'isolamento e sostituiscano la paura attraverso forme inedite di vicinanza sociale.

Presentando il progetto tre mesi fa abbiamo messo un punto. Ma l'indomani tutto è cambiato, ci siamo risvegliati e abbiamo dovuto cominciare a correre. Oggi, dopo due mesi, abbiamo potuto empiricamente testare la tenuta del nostro sistema di welfare comunitario, grazie al quale *i nostri territori sono* riusciti a dare risposte minime ed essenziali ad una area di bisogni completamente differiti dall'emergenza sanitaria, ma che torneranno con la loro 'carica virale' di ritorno.

Oggi, dopo due mesi, possiamo trovare anche in questo progetto un luogo di sedimentazione delle esperienze attivate e il consolidamento di quanto più utile possa contribuire al co-design di un *nuovo* dispositivo comune, che offra ai cittadini la cura al virus dell'isolamento sociale, della solitudine, della fragilità socio economica, della paura, attraverso una rete di prossimità che valorizzi un patrimonio collettivo del fare e del pensare.

Riteniamo che questa sia per noi una buona opportunità per capitalizzare un'esperienza che ha capovolto completamente i presupposti e i paradigmi del nostro Welfare, basati sulla partecipazione, sulla vicinanza sociale, sulla ri-generazione di legami, sulla condivisione conviviale, sulla contaminazione ... ma che ci consegna la responsabilità di un *ruolo* quello di ridisegnare i confini del welfare del futuro nonostante covid, e aggiornare (o meglio aggiungere) la *narrazione* del progetto ripartendo da questo *DURANTE* sospeso, ma guardando ad un *FUTURO certo* che saremo costretti a progettare senza subire e che riguarderà i nostri contesti relazionali, sia quelli personali che quelli collettivi.

Nel concreto sarà la fase di co-design quella più interessata a questa necessaria revisione.

Senza riprendere tutti i contenuti progettuali elenchiamo qui quello che di nuovo riteniamo opportuno proporre, in questo che - più di un'opera realizzativa - sembra un viaggio pieno di incognite.



Tante di queste cose si scontrano con la precarietà della fase attuale, stretta tra gli eventi dell'evoluzione sanitaria.

Nel progetto il percorso di co-design prevedeva una progettazione comune sui laboratori di comunità, a partire dalle esperienze analoghe prodotte dai tre territori, in due fasi:

La prima con il compito di meglio delineare i confini della pratica, condividerla con i territori partner, utilizzarla come chiave di lettura in termini di contenuto e di metodo utilizzato per la conduzione dell'esperienza, svolgere un lavoro di rappresentazione chiara delle potenzialità e criticità emerse, per trovare soluzioni di miglioramento dell'intervento in termini di 'promozione della partecipazione dei cittadini' e 'produzione di utilità' in termini di 'servizi' di aiuto ai problemi oggetto, posti in essere nel percorso di laboratorio.

La seconda fase, in una logica di approfondimento degli aspetti metodologici, volta alla costruzione di un 'modello' riconoscibile, realizzabile, sostenibile e replicabile/trasferibile.

Se solo si pensa a quanto stiamo vivendo in questi mesi, la sola rilettura di quanto ipotizzato auto-genera una rivisitazione delle condizioni e delle cornici di contesto, più che gli strumenti.

Su questo piano il confronto tra territori riguarderà quanto oggi generato in servizi di comunità, quanto i cittadini abbiano prodotto in termini di risposta ai bisogni essenziali di aiuto e relazione. Quanto ciò sia riconducibile alla formazione di un patrimonio collettivo, ad un vero laboratorio di resistenza umana all'isolamento e di resilienza alle nuove condizioni poste dal distanziamento sociale. Laboratorio inteso come sperimentazione di pratiche collettive di aiuto solidale.

Nel progetto venivano definite alcune direttrici che avrebbero permesso di produrre strumenti e modelli operativi da restituire ai territori:

- un 'protocollo' comune che identifichi il laboratorio di comunità e offra un metodo di gestione;
- un percorso chiaro che riconduca il valore inestimabile della partecipazione civica ad un processo di adesione e di costruzione di una pratica di aiuto ai problemi posti dalla vulnerabilità socio-economica;
- un metodo che faciliti l'evoluzione del rapporto con i servizi sociali territoriali e gli operatori sociali, attraverso la condivisione di un nuovo vocabolario del welfare e di una nuova manualità operativa che li avvicini e che produca occasioni di sinergia;
- un nuovo schema capace di contribuire alla definizione di un modello di governance con la rete territoriale
- una sperimentazione condivisa tra i tre territori che definisca un metodo comune per interagire con gli strumenti di programmazione sociale territoriale a partire dalla redazione del prossimo Piano di zona.

Immaginiamo che nulla cambi rispetto a quanto previsto, tranne la cornice dentro la quale ciò accadrà, e anche qui il solo pensiero a questa fase può produrre interessanti aggiornamenti:

- Dovremo riprofilare le vulnerabilità e i nuovi vulnerabili perché, dopo due mesi di quarantena, stanno cambiando tante certezze che davamo oramai per scontate. Pensiamo sia necessario realizzare una ricerca sulle centinaia di cittadini coinvolti dai nostri territori e *che si sono affacciati alle richieste di aiuto, una mappatura* capace di ridisegnare il profilo della nuova vulnerabilità da ‘emergenza sanitaria’ e ‘distanziamento sociale’ e creare un patrimonio incrementale che aggiorni il profilo dei nuovi vulnerabili.
- Lavorare sulla creazione di un protocollo civico/sociale (*non solo sanitario dunque*) che ci restituisca vicinanza attraverso la preparazione di quelle condizioni necessarie per il ritorno alla fruizione di spazi sociali e aggregativi
- *Promuovere e valorizzare* gli strumenti digitali *in grado di migliorare* i nostri legami e *garantire* solidità delle relazioni (promozione intesa anche come diffusione e distribuzione degli strumenti informatici ed educazione al loro uso attraverso i nostri laboratori)
- Allargamento al target dei giovani, dei ragazzi e ragazze che vivono un doppio isolamento ... quello sociale e quello affettivo con i propri pari (*anche dopo un graduale allentamento del distanziamento sociale la ‘falla’ creata nella segregazione forzata non sarà facile da colmare*).

Il percorso di co-design percorreva poi alcuni passaggi (collegati l'uno all'altro) che avrebbero scansito la messa a terra della *pratica* dei Laboratori di Comunità:

- 1) Costituzione del tavolo di regia progettuale e messa a punto degli strumenti di co-design necessari. Comparazione delle esperienze di partecipazione civica e laboratori sociali
- 2) Sperimentazione e condivisione della griglia di intervista ai cittadini leader di #OP ai territori “richiedenti”
- 3) Interviste ai leader dei cittadini: Sperimentazione della griglia di intervista di #OP ai territori “richiedenti”
- 2) Scambio e condivisione dei processi di attivazione dei cittadini: definizione degli elementi comuni a partire dalla condivisione dei dati delle interviste: sintesi sul singolo territorio e sintesi comparata
- 3) Alla luce dei dati emersi (cittadini, Operatori, istituzioni) costruzione del Modello di intervento. (processo di attivazione, elementi fondamentali, scenari critici)
- 4) Definizione delle modalità di “messa a terra” a partire dai singoli territori.



E' probabile che le risposte siano ora differenti, o comunque più ampie, annettendo la recente esperienza di 'attraversamento' dell'emergenza sanitaria, come un gigantesco evidenziatore in grado di enucleare con più forza elementi che nell'era pre-Covid erano più sfumati, o forse più inconsapevoli, ma anche in questo caso non è necessario modificare contenuti ma aggiornare la direzione.

Cambia quindi la geografia del progetto, lo scenario, e cambiano quindi i nostri azimut. Non cambiano le priorità di un sistema che da solo sta cercando di rispondere a tutto ciò che non è sanitario e che, proprio perché non sanitario, si ritiene marginale non essenziale.

Con questo progetto ci vogliamo presentare più forti alla fine di questa emergenza e all'inizio di una pandemia sociale che oggi tutti stanno sottovalutando.



Budget progetto "Dalla Comunità al Welfare del futuro"

BUDGET PROGETTO	Sercop	Cooperho	Rozzano	Pavia
€ 141.938,00 Totale progetto	31.939,00 €	€ 44.499,00	€ 35.000,00	€ 30.500,00
€ 99.000,00 Contributo FC	14.501,00 €	€ 34.499,00	€ 25.000,00	€ 25.000,00
€ 42.938,00 Cofinanziamento	17.438,00 €	€ 10.000,00	€ 10.000,00	€ 5.500,00

DA PIANO ECONOMICO PROGETTO			
	Totale AZIONI	Azione 1 - Co design	Azione 2 - Disseminazione
Voce di spesa			
A01 - Acquisto di IMMOBILI	-	-	-
A02 - Ristrutturaz., Manutenz.	-	-	-
A03 - Acquisto di arredi e attrezzature	-	-	-
A04 - Altre spese per INVEST.AMMORT.	-	-	-
A05 - Personale strutturato	59.909	28.443	31.466
A06 - Personale non strutturato	54.172	28.641	25.531
A07 - Prestazioni professionali di terzi	27.858	9.000	18.858
A08 - Materiale di consumo	-	-	-
A09 - Spese correnti	-	-	-
A10 - Altre spese GESTIONALI	-	-	-
TOTALI	141.939	66.084	75.854

AZIONE	TOTALE PE	TOTALE COPERTURA	B01 - Risorse finanziarie proprie	B04 - Fondazione Cariplo
Azione 1 - Co design	66.084	66.084	19.021	47.063
Azione 2 - Disseminazione	75.854	75.854	23.917	51.937
TOTALE PE	141.939	141.939	42.938	99.000



Il Presidente

Egregio Signore
Dott. Primo Mauri
Presidente
Azienda Speciale dei Comuni del
Rhodense per i Servizi alla Persona
Via dei Cornaggia 33
20017 RHO MI

Milano, 22 Ottobre 2020
Rif. 2020-0280

Oggetto: Comunicazione esiti delibera

Egregio Presidente,

ho il piacere di comunicarLe che il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cariplo ha deliberato di concedere all'Ente da Lei rappresentato un contributo di Euro 99.000,00 per il progetto "Dalla Comunità al Welfare del Futuro".

Tale decisione è stata assunta dalla Fondazione in seguito all'applicazione di una procedura di valutazione di merito delle richieste di contributo presentate nell'ambito del bando riservato "Pratiche di Comunità".

Le modalità di rilascio del contributo saranno rese note con successiva lettera a cura dell'Area Gestione Erogativa.

Le comunico infine che, per migliorare continuamente la qualità del proprio operato, la Fondazione Cariplo è interessata a conoscere il giudizio delle organizzazioni richiedenti sul processo di selezione dei progetti. La invito quindi gentilmente a esprimere la Sua opinione compilando l'apposito questionario "Feedback Selezione" che troverà nell'area riservata del portale della Fondazione (sezione "Elenco Progetti").

Colgo l'occasione per esprimere i miei auguri al successo dell'iniziativa e per porgerLe i miei più cordiali saluti.

GIOVANNI FOSTI